

Ultimi preparativi per il grande appuntamento

Si cercano altri mezzi per portare tutti a Roma

Una quantità di adesioni senza precedenti. La CGIL chiede alla RAI la diretta TV

MILANO — La preparazione della manifestazione nazionale di sabato a Roma contro il decreto che taglia la scala mobile e per il lavoro, il diritto alla contrattazione, la democrazia e l'unità sindacale giunge alle convulse fasi finali. Nella giornata di ieri ancora in decine di province l'impegno maggiore degli organizzatori è stato rivolto al riempimento dei mezzi di trasporto per fare fronte a tutte le prenotazioni già pervenute. In un'ora, i lavoratori che ancora non hanno un posto sono ben 5.000 solo a Bologna, e circa 6-7 mila in Toscana. E contemporaneamente prosegue con successo la campagna di sottoscrizione per far fronte alle spese che una iniziativa del genere comporta.

Sessantamila tagliandi della sottoscrizione sono stati distribuiti nelle fabbriche campane. Nella sola Aifasud sono già stati raccolti oltre

otto milioni, mentre la grande maggioranza dei prenotati si è già impegnata a sottoscrivere la prima quota.

Le cifre sulle adesioni raccolte dall'ufficio di organizzazione della Cgil superano decisamente quelle di qualsiasi altro appuntamento della recente storia sindacale. Solo dalla Brianza partirono per la capitale oltre duemila lavoratori: un autentico record. Il treno dell'Aito Friuli partirà da Genova, uno dei centri più colpiti dal decreto di licenziamenti. I lavoratori friulani faranno di più: l'altro giorno il direttivo della Cgil del comprensorio ha proclamato a maggioranza uno sciopero di 4 ore di tutti i lavoratori dell'industria per venerdì 23. Sabato, in coincidenza con la manifestazione romana, si svolgeranno, sempre per 4 ore, i lavoratori della scuola e del pubblico impiego.

Sono in gran parte dipendenti pubblici anche i preno-

Ecco i termini dello scontro sul regolamento

Non è giunta alcuna risposta. Oggi Pirastu, Tecce e Vecchi sollevano la questione nel consiglio di amministrazione. Continuano infine a pervenire anche le notizie sui referendum organizzati per raccogliere il parere dei lavoratori sulla manovra economica del governo. In Campania il referendum è stato realizzato già in 230 aziende, a cura dei consigli di fabbrica. Circa l'85% dei consultati si è detto contrario al decreto in discussione al Senato. A Milano, al palazzo delle Poste di Piazzale Luogno, su 1.033 lavoratori presenti hanno votato in 894, pari all'86,5%. Contrari al decreto 712 (78,6%), contrari alla manovra economica del governo 704 (70,3%). A Roma, tra i lavoratori Allitalia, Ati e Ar, in un referendum organizzato presso la mensa hanno votato in ben 4.307. Contrari al decreto 4.238, favorevoli 45.

Dario Venegoni

Nel 1983 calo degli iscritti alla CGIL (Nord -5,6%)



Giorgio Benvenuto

ROMA — Un calo fra gli iscritti al nord (che è anche il sintomo della pesante crisi industriale) e un aumento tra i pensionati. Sono queste le linee di tendenza che emergono da un'analisi del tesseramento '83 della Cgil. I numeri — che saranno pubblicati sul prossimo numero di Rassegna sindacale, la rivista della confederazione — dicono che la Cgil è in calo tra i lavoratori attivi, soprattutto nelle regioni settentrionali. Se si fa il raffronto con i dati dell'anno precedente si rileva che il calo è nelle regioni del nord il numero dei dipendenti iscritti alla Cgil è diminuito del 5,65 per cento. Più leggera, invece, le flessioni nelle altre zone del paese: al centro la contrazione è stata del 3,04 per cento e nel sud dell'uno e sette per cento. In totale oggi la Cgil può contare su tre milioni e centotrecentocinquanta lavoratori attivi.

Serafino confermato nella segreteria torinese CISL

Ora neppure a Benvenuto piace l'«unità dimezzata»

Ma la UIL vuole «al più presto» l'approvazione del decreto - La «rottura storica» respinta anche dalle ACLI - Lama: «Pressioni pericolose per escludere i comunisti»

ROMA — Il fantasma della «rottura storica» del sindacato non fa paura. «Fandonia», ha detto Benvenuto, «Non avremmo le lacerazioni, hanno ribadito le ACLI. Le tentazioni di una parte del sindacato di proseguire sulla strada della contrapposizione imboccata col «si» al decreto che taglia la scala mobile, non solo debbono fare i conti con queste prese di distanza, ma anche con l'esigenza di un diverso rapporto coi lavoratori. La CISL (ieri sono intervenuti Gabaglio e Merli Brindini) insiste nel prendere le distanze dal movimento». Ma «negare attenzione a masse imponenti di lavoratori e contrapporre schematicamente alle istituzioni democratiche (che queste masse rispettano) — ha detto Luciano Lama — una forzatura pericolosa». Perché, di fronte alla manifestazione di sabato a Roma, «il problema essenziale della democrazia è che Benvenuto si sia messo nelle regioni del nord il numero dei dipendenti iscritti alla Cgil è diminuito del 5,65 per cento. Più leggera, invece, le flessioni nelle altre zone del paese: al centro la contrazione è stata del 3,04 per cento e nel sud dell'uno e sette per cento. In totale oggi la Cgil può contare su tre milioni e centotrecentocinquanta lavoratori attivi.

Se è in calo il numero di questi ultimi, è invece in crescita quello del pensionato che oggi sono un milione e trecentomila. L'aumento di lavoratori anziani iscritti alla Cgil (dell'ordine del nove per cento) non è tale però da compensare la flessione registrata nell'industria.

Ma l'esperienza — si è ricordato all'inizio — volgeva al termine e maturava tra i socialproletari l'idea della confluenza nel PCI. Valori sostiene con decisione quella sboccata, contro altre ipotesi pure presenti, in quanto lo riteneva il più coerente con l'ispirazione unitaria del PSIUP e quello politicamente più produttivo. Il PSIUP aveva raccolto una tradizione di organizzazione del socialismo italiano, una vena cul-

to democratico» c'è solo «un lenzuolo vuoto». La risposta è sembrata diretta a Carniti (chiamato in ballo esplicitamente dal repubblicano Piccini nel dibattito). Ma, da perfetto equilibrista, Benvenuto ha aggiunto che il problema sarebbe quello di sapere chi si assume la responsabilità, e come, di dire «no» al sindacato comunista.

Più oggettiva l'analisi delle ACLI che, dopo aver clamorosamente bocciato l'iniziativa di alcuni suoi esponenti (aderenti alla CISL e alla UIL) per un pronunciamento contro la manifestazione del 24 a Roma, hanno tenuto a rimarcare che «le divergenze sui modi per fronteggiare la crisi economica e l'inflazione non sono ragioni sufficienti per motivare la lacerazione». Le ACLI nel dire «no ad una nuova rottura storica», si mostrano «preoccupate del fatto che, al di là dell'episodio del decreto legislativo, il diritto di ciascun senatore di esprimere il proprio voto, prima che si proceda alla votazione stessa.

DICHIARAZIONE DI VOTO — È disciplinata dallo stesso articolo 109, al secondo comma. Prima di ogni votazione, un senatore di ciascun gruppo può pronunciare una dichiarazione di voto, per non più di quindici minuti.

DISSOZIAZIONE — È prevista dall'articolo 109 e dall'articolo 84 del regolamento. E concede ad ogni senatore il diritto di dissoziarsi dalla posizione assunta dal suo gruppo, sia in sede di discussione generale (art. 84), sia in sede di voto. Il senatore che si dissozia potrà prendere la parola, per motivare la sua posizione, senza che il tempo di intervento sia conteggiato nei tempi prefissati assegnati al suo gruppo.

ORDINE DEL GIORNO — Nell'esame di una legge possono essere presentati ordini del giorno concernenti il contenuto del disegno di legge stesso. L'illustrazione e i pareri (del relatore e del governo) sugli ordini del

Commozione e profondo cordoglio nel Parlamento e nell'intero paese per la morte improvvisa di Dario Valori

La sinistra italiana ha perduto una voce unitaria e prestigiosa

Dall'antifascismo alla direzione della gioventù socialista, dalla fondazione del PSIUP alla confluenza nel PCI - Un intellettuale instancabile, un compagno prezioso



È molto difficile, e anche assai amaro, scrivere di un compagno che ci ha lasciato così improvvisamente, e con il quale avevamo lavorato insieme per tanto tempo. Non posso non ricordare, in questo momento, i consigli che Dario Valori mi aveva dato ancora benedetti sera, in una riunione del comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti — per la nostra battaglia contro il decreto sulla scala mobile. Erano stati sempre, in tutte queste ultime settimane, consigli di fermezza ma al tempo stesso di prudenza, e di ricerca nel confronto con altre forze politiche. Né posso dimenticare il contributo che egli aveva dato e dava all'elaborazione e dell'esortazione di politica internazionale: era, fra l'altro, un profondo conoscitore delle questioni del Medio Oriente e un sostenitore instancabile della causa del popolo palestinese e delle battaglie dell'Olp. Lo ricordo benissimo nel suo ultimo intervento, in aula, a Palazzo Madama, in un dibattito sul Libano in cui, con grande autorevolezza ed efficaci argomentazioni, rivendicò la necessità e l'urgenza del ritiro dei nostri soldati da quel paese martoriato.

Ed tuttavia non sono solo questi i ricordi e i pensieri che passano per la mia mente in questo momento, e che mi rendono più amara la sensazione di una grande perdita per il nostro partito e per la sinistra italiana. Valori amava raccontare, spesso, le sue esperienze di lotta politica e di lavoro nel Partito socialista italiano. E soprattutto amava andare a due periodi della sua vita: quando lavorava nella direzione dell'Avanti di Milano e quando dirigeva, con Rodolfo Morandi, il lavoro di

Al suo posto fino all'ultimo istante

organizzazione del PSI. Erano racconti di fatti importanti ma anche di episodi gustosi e curiosi, che riguardavano la vita del PSI e della sinistra italiana e le posizioni, i pregi ma anche le debolezze e i difetti di tanti compagni dirigenti dei nostri partiti.

In effetti, Dario Valori rappresenta una parte importante della vicenda storica del PSI nei decenni dell'immediato dopoguerra. Il suo itinerario politico è fatto di esperienze diverse, ma sempre ferma fu in lui una visione profondamente unitaria dei problemi della sinistra in Italia. Ho già ricordato il suo lavoro comune con Morandi. Potrei ricordare anche la sua appartenenza, fra le fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, alla sinistra del PSI, con Vecchietti, Basso, Luzzato, Foa. E poi la scissione del 1964, e la nascita del PSIUP di cui divenne segretario, e poi la confluenza nel PCI.

Mi hanno sempre colpito, di Dario Valori, nei suoi interventi nel Comitato centrale o nell'assemblea del gruppo dei senatori comunisti, la paratezza delle argomentazioni, l'acutezza dell'analisi, la volontà unitaria nei confronti del PSI. Era, naturalmente, un profondo conoscitore delle cose che riguar-

davano il PSI, e la sua attenzione per le sue responsabilità in questa direzione. Avevano chiamato lui e gli altri compagni della sinistra socialista, all'atto della scissione, i «centristi». Lo avevano accusato di nostalgici, di frontisti, di un'analisi superficiale, oltre che sciocche. La sua passione unitaria era profonda e affondava le radici in una riflessione, sempre viva e anche tormentata, sulla storia della sinistra europea. Una tale riflessione lo portava sempre a una considerazione pacata ma ferma del valore dell'unità della sinistra per l'avanzamento democratico e sociale dell'Italia e dell'Europa occidentale. Non l'ho mai sentito parlare con astio, o risentimento, del PSI in cui aveva militato per tanti anni e da cui si era separato. Non aveva assolutamente nulla delle caratteristiche che spesso distinguono le persone che lasciano un partito e che mantengono vivo lo spirito di scissione, in qualche modo di abitura.

È mia convinzione che Dario Valori abbia sofferto, nelle ultime settimane della sua vita, di una preoccupazione vivissima. Una volta me ne ha fatto anche cenno, negli ultimi giorni. La preoccupazione era quella di un'accentuazione ed esasperazione della conflittualità a sinistra, fra noi e socialisti. Partecipava con slancio alla battaglia che stiamo conducendo, ma ne vedeva i rischi. E lavorava con convinzione, in tanti modi, per evitarli.

Una morte, improvvisa, prematura e crudele ha stroncato un uomo sincero, un compagno e un amico, un uomo che dell'unità della sinistra aveva fatto lo scopo della sua vita.

Gerardo Chiaromonte